

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«L'ambiente è una questione politica»

Acqua. Oggi alle 18 ad Astino Giulio Boccaletti, esperto internazionale di risorse naturali, apre Bergamo Festival lanciando una sfida all'ecologismo un po' sentimentale e naïf che domina i dibattiti italiani: «Prevedo conflitti»

CARLO DIGNOLA

Oggi pomeriggio alle 18 ad Astino si inaugura il Bergamo Festival, con l'incontro «Una causa sostenibile. La questione ambientale e le sue implicazioni concrete»: ascolteremo Giulio Boccaletti, saggista e climatologo, in dialogo con Sara Segantin, tra i fondatori di Fridays for Future Italia (ingresso gratuito da prenotare su www.bergamofestival.it).

Boccaletti è tra i maggiori esperti di sicurezza ambientale e risorse naturali a livello mondiale. Nato a Modena, oggi vive a Londra. Ha studiato all'Università di Bologna, al Mit di Boston, a Princeton, ed è ormai considerato uno scienziato «british-italian». Ha guidato la strategia e la gestione idrica globale per The Nature Conservancy, una delle più grandi organizzazioni ambientaliste del mondo (con sede negli Stati Uniti), ed è stato consulente per McKinsey & C. È stato membro del Consiglio per l'Agenda Globale del World Economic Forum, socio onorario del Comitato scientifico del Centro Euro-Mediterraneo per il Cambiamento climatico. Interviene spesso su questioni ambientali sul «Guardian». Ha scritto un saggio originale e di successo, «Acqua. Una biografia» (Mondadori), che ricostruisce come la distribuzione di questo elemento abbia da sempre dato forma alle varie civiltà umane. La repubblica - sostiene lo studio - è emersa come forma di governo in quanto era un meccanismo efficace per mediare tra la libertà individuale e il beneficio



Giulio Boccaletti, esperto di ambiente

collettivo della gestione e del controllo proprio dell'acqua. C'è l'acqua - fonti potabili, fiumi, accesso ai mari - tra le ragioni delle guerre antiche e di quelle recenti: Putin ha conquistato il Mar d'Azov e vorrebbe riservare alla sua flotta anche mezzo Mar Nero, dove si affacciano Odessa e Mariupol, entrambe nel mirino dell'esercito russo.

Ma anche in Italia - dice Boccaletti - la questione idrica sta diventando seria: «In questo momento il Paese è in preda a una siccità abbastanza brutale: essa è il sintomo del cambiamento climatico in atto. Non c'è nulla di sorprendente, anche se questi problemi compaiono sui giornali solo quando si manifesta un'emergenza. Ma sono 25 anni che si sa che l'Italia si sta indirizzando verso una climatologia diversa. La gestione dell'energia è

importante, soprattutto perché essa attualmente è il cuore di una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Ma il cambiamento climatico si esprime principalmente in termini idrici: è un cambiamento della distribuzione sul Pianeta, nel tempo e nello spazio, proprio dell'acqua. Il nostro paesaggio, il nostro modo di vivere sono interamente determinati dalla nostra capacità di controllare la sua gestione: dal rubinetto di casa ai trasporti fluviali».

Il passato non serve più

I nostri antenati - spiega Boccaletti - vivevano in un mondo molto insicuro, «le case stesse ogni tanto venivano "lavate

via" dalle inondazioni. E c'erano invece altri anni in cui pioveva poco e si moriva di fame. Nell'ultimo secolo abbiamo costruito strutture, abbiamo creato istituzioni, abbiamo speso davvero tanti soldi per controllare l'acqua sul territorio, in modo da averla quando ci serve. Ma quelle soluzioni oggi stanno fallendo. Perché sono state disegnate e dimensionate per un clima diverso da quello attuale. Il problema si intreccia con quello dell'energia, perché l'Italia produce un 15% del proprio fabbisogno attraverso la produzione idroelettrica: il "miracolo italiano" degli anni '60 è stato alimentato da questo sistema, che ora sta anch'esso soffrendo. Ma ovunque nel mondo l'acqua è questione fondamentale per lo sviluppo economico, per tantissimi Paesi è un problema di sicurezza nazionale».

Bergamo Festival si vuole proprio interrogare su questo incrocio «di destino» tra «Le sorti della Democrazia e il futuro del Pianeta», che non sempre viene colto: la questione *green* viene spesso presentata in modo un po' naïf, quando non sentimentale: Boccaletti invece è un solido analista delle ripercussioni sociali dei mutamenti di tecnologia e di «design» di una comunità civile: «Una delle mie grandi preoccupazioni è che l'ambientalismo attuale è piuttosto fragile su questo punto, interpreta il quadro e i temi che sono sul tavolo in modo limitato: si guarda al comportamento dei consumatori, ai fattori di produzione, ma non si ingaggia la questione delle forme politiche che esercitano sovranità e governance sulle risorse di una comunità nazionale. Questo si vede particolarmente nella questione



Il Po in secca nel Piacentino: la siccità è uno dei fenomeni più evidenti del mutamento climatico in atto



dell'acqua, perché l'acqua è un agente naturale che ci forza, da sempre, a operare come collettività. Se dobbiamo consumare più acqua del Po a monte, poi arriverà di meno a valle. Il tema dell'acqua è un elemento rivelatore del fallimento delle istituzioni politiche nel mediare fra le libertà individuali e il beneficio collettivo che noi vogliamo estrarre da risorse limitate. I problemi alimentari e la questione idrica non sono problemi tecnici. L'argomento di

chi dice: «Seguiamo la scienza, che ci dirà cosa fare» è totalmente fallace: la scienza non ha nessuna risposta quanto alla scelta delle istituzioni politiche più adatte a gestire collettivamente una transizione del nostro contesto così drammatica come quella che vivremo nei prossimi anni».

Tensioni costituzionali

Non capire la portata politica delle questioni ambientali - spiega Boccaletti - significa prendere alla leggera decisioni cruciali: «Il Parlamento italiano quattro mesi fa ha riformato l'art. 9 della Costituzione, e i giornali quasi non ne hanno parlato. Cosa singolare, considerando quanto gli italiani di solito si agitano quando si parla di "toccare la Costituzione". Sarà pure, in fondo, un cambiamento positivo, mai io temo

che i parlamentari non si siano resi conto di quello che hanno votato. Si sono messe in Costituzione parole - come "biodiversità", "ecosistemi" - che per persone diverse vogliono dire cose diverse. Si creano quindi delle tensioni, che noi ora abbiamo costituzionalizzato. Con l'idea di fondo, mi pare, che preoccuparsi per l'ambiente sia sempre una cosa buona. Ci sentiamo delle brave persone quando esprimiamo queste idee. In realtà davanti a noi ci sono delle scelte difficili da fare, e non le stiamo affrontando. Il nostro territorio produttivo dovrà essere pesantemente trasformato, e questa trasformazione non viene mediata in modo corretto dalla politica, cosa che ci porterà a conflitti sociali non dico rivoluzionari, ma certamente importanti».

L'INTERVISTA SARA SEGANTIN.

Trentina, giovane attivista tra i fondatori dei Fridays for Future in Italia, collabora con «Geo» su Rai3 e ha scritto due romanzi per sensibilizzare i lettori sui temi ambientali

«Il conto della transizione lo paghi chi ha inquinato»

In dialogo con Boccaletti oggi al Bergamo Festival ci sarà Sara Segantin, trentina (di Cavalese), 25 anni. Laureata in Lingue e letterature straniere e Turismo culturale a Trieste. Oggi collabora con la rubrica Geo di Rai3 sulla sostenibilità e la giustizia climatica. È stata

tra i fondatori della sezione italiana dei Fridays for Future. Ha scritto due romanzi su temi ambientali: «Alika» (con Silvia Poli, Fanucci) e «Non siamo eroi» (Rizzoli).

Qual è, secondo lei, il problema chiave oggi?

«Il rapporto tra clima e pace. Da sempre le crisi climatiche sono mobilitatrici di conflitti, e le guerre a loro volta alimentano la crisi climatica: spesso portano a una sospensione delle legislazioni ambientali, e riempiono il territorio di sostanze tossiche».



Sara Segantin

A luglio il meeting internazionale dei Fridays for Future sarà a Torino: su cosa state lavorando?

«Sul problema dell'equità della transizione ecologica: non dovrà pesare sulle spalle di chi ha già pagato il conto del sistema attuale: a pagare devono essere coloro che hanno inquinato. Parleremo dei "dittatori fossili", spesso noi continuiamo a dare a questa gente sussidi che finiscono per alimentare le guerre. E bisogna fermare l'insediamento di gas e nucleare nel regolamento della Tassonomia della Ue. Se venissero accettati come energie "pulite", sarebbe un fallimento del progetto europeo. Sarebbe come appiccicare sopra l'etichetta - come avviene al supermercato - con la fo-

gliolina verde: tutti i fondi stanziati per l'energia sostenibile, l'energia rinnovabile, la transizione ecologica si disperderebbero anche in direzione di gas e nucleare».

Ci sono pressioni potenti in questa direzione, sulla Commissione.

«La Francia preme per inserire il nucleare, i Paesi dell'Est per inserire il gas. Cosa che ha suscitato molte polemiche nella comunità scientifica».

Lei è contraria al nucleare?

«Il discorso del nucleare in Italia, in questo momento, è un'arma di distrazione di massa: ne riparleremo nel 2040. Ora non è il tempo giusto».